

## Recensione libri

### La protezione degli animali in Italia

Andrea Maori

Edizioni ENPA, 2017

389 pagine

Brossura 240x140 mm

Prezzo di copertina: € 15,00

Si è spesso portati a pensare che il dibattito verso gli animale sia di fatto molto recente, frutto dei forti cambiamenti sociali e culturali della società occidentale e che comunque non vadano oltre la seconda metà del secolo scorso. Se questo fosse vero lo sarebbe in parte dato che la "questione animale" è stata sempre presente in ambito moderno e può farsi risalire come ragionamento anche filosofico al XVII secolo con l'imperante convinzione cartesiana dell'animale automa che, in quanto macchina priva di coscienza, non poteva provare sentimenti né tantomeno dolore ma a questa sciagurata convinzione si contrapponeva già nel secolo

successivo Jeremy Bentham che, riconoscendo l'ovvia capacità di soffrire, poneva le basi di un nuovo pensiero morale nei confronti della protezione degli animali. Ma decisamente misconosciuto è il momento in cui nasce l'attenzione protezionistica nel nostro Paese che, come ricorda il testo presentato, prende inizio poco dopo l'unificazione d'Italia con la nascita della Società Torinese Protettrice degli Animali che vedeva tra i suoi fondatori anche Giuseppe Garibaldi. Da allora molte saranno le associazioni volontarie che ne seguiranno l'esempio in tutto il Paese tanto da far sentire necessaria sul finire del secolo la costituzione di organismi federativi tra di esse per migliorare l'impatto sociale e culturale della zoofilia e della protezione degli animali e nel 1938 nasce l'Ente nazionale fascista per la protezione degli animali che, diventato in seguito ENPA, svolgerà fino ai nostri giorni un ruolo preminente anche quando le nuove sensibilità socio-culturali vedranno



il costituirsi di nuove associazioni prettamente di impronta animalista. Il testo rappresenta anche uno strumento di studio e nel suo impianto a sviluppo cronologico in parallelo consente di osservare anche l'evoluzione della legislazione sulla protezione degli animali che a partire dal Codice Penale del 1890 (Codice Zanardelli) arriva all'attuale Legge n. 189/2004.

### Io, trafficante di virus. Una storia di scienza e di amara giustizia

a cura Ilaria Capua

Rizzoli, 2017

238 pagine - Brossura 220x140 mm

Prezzo di copertina: €18,50

Iniziate ad essere scritte nell'aprile del 2014 in poco più di duecento pagine viene minuziosamente descritta la vicenda professionale, politica, giudiziaria ma soprattutto umana e familiare che ha travolto, questa volta si davvero a sua insaputa, Ilaria Capua che nel giro di pochi giorni, dopo la pubblicazione di un'inchiesta de L'Espresso diventò per l'opinione pubblica, da vanto della ricerca pubblica veterinaria italiana, la sodale di un'associazione a delinquere che proprio grazie alla sua fama internazionale aveva trafficato virus, diffuso epidemie procurando così la necessità di lucrosi acquisti di vaccini. Ilaria Capua, seppur completamente riabilitata, dopo un calvario giudiziario durato anni ha rassegnato nel settembre dello scorso anno le sue dimissioni da deputato della Repubblica e ha quindi, accettando un prestigioso incarico presso l'Università della Florida, rassegnato anche, si spera non in maniera definitiva, le dimissioni dal suo (nostro) paese. Un paese che senza motivo plausibile al-

l'improvviso le ha mostrato, e per anni, il suo volto più incomprensibile capace di distruggere nello spazio della lettura di alcune pagine di un settimanale l'onore e la credibilità conquistata in anni di studi e ricerche e riconosciuta anche a livello internazionale con un impatto giudiziario che anche quando riconosce i propri errori non sarà più in grado di darti quella *restitutio ad integrum* di cui si legge nei libri di medicina, ma che troppo spesso non si verifica nella realtà di tutti i giorni. Nelle ultime pagine sono riportate le motivazioni della richiesta di dimissioni dell'on. Capua che nel momento in cui le espone ricorda che simili vicende giudiziarie sono troppo frequenti in Italia vedono "persone innocenti, accusate ingiustamente, che attendono impotenti che la giustizia faccia il suo corso". C'è un'altra vittima, di fatto descritta nel libro, ed è quella del giornalismo d'inchiesta che un tempo usata per denunciare le storture del nostro paese e quindi contribuire a migliorarlo ora si è troppo spesso ridotto a complice dell'ingiustizia.



Vitantonio Perrone